L'Arena

Quotidiano

Data 27-01-2021
Pagina 1+44
Foglio 1 / 2

GIORNO DELLA MEMORIA. Parla la figlia dell'«angelo» degli ebrei

«Mio padre era un eroe e lo scopro solo adesso»

«Mio padre era un eroe, lo scopro adesso. Era di una riservatezza assoluta, anche dopo la guerra». Paola Sena è la seconda figlia del vicebrigadiere Felice Sena, il funzionario della questura di Verona che con i commissari Guido Masiero e Antonino Gagliani salvò 300 ebrei dalla deportazione nei lager nazisti. Una storia emersa grazie alle ricerche dello studioso Olinto Domenichini. ADAMI PAG 44

Felice Sena in piazza Bra con le figlie Graziella e Paola

Felice Sena a passeggio in piazza Bra con le figlie Graziella e Paola (al centro) che oggi racconta

La copertina del libro

«Siamo caduti dalle nuvole, è stato molto commovente. Mio padre teneva tutto per sé»

Paola Sena con mamma e papà su uno dei ponti di legno dopo la guerra

029879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Arena

Quotidiano

Data 27-01-2021
Pagina 1+44
Foglio 2 / 2

GIORNO DELLA MEMORIA. Parla la figlia del questurino che scriveva sempre: «Le ricerche hanno dato esito negativo»

«PAPÀ ERA UN EROE E LO SCOPRO ORA»

Paola Sena, secondogenita del vicebrigadiere Felice che salvò molti ebrei veronesi «Nei pressi della sinagoga, dopo la guerra, tutti lo salutavano e ci regalavano caramelle»

Maria Vittoria Adami

I capelli scuri pettinati all'indietro e l'accento avellinese che si era portato a Verona quando aveva preso il primo impiego in Questura, lasciando il suo piccolo Sant'Angelo dei Lombardi dove era nato nel 1909.

Gentile e ammodo. È il ricordo che il vicebrigadiere Felice Sena ha lasciato di sé e che emerge ora che tutta la città ne parla. La ricerca inedita dello studioso Olinto Domenichini, pubblicata di recente con il titolo *Le ricerche hanno dato esito negativo. I giusti della Questura e le persecuzioni razziali a Verona, 1943-1945* (Cierre, 2020), di cui abbiamo scritto nei giorni scorsi, ha spinto molti a tornare a ritroso con la memoria agli anni della guerra e al biennio dell'occupazione nazista e della Repubblica sociale italiana, della quale Verona fu centro nevralgico.

Tra questi c'è anche Paola Sena, la seconda figlia del vicebrigadiere che ha appreso l'eroica vicenda del padre e dei questurini scaligeri e dei loro commissari Guido Masiero e Antonino Gagliani, proprio da Domenichini: l'ufficio politico della Questura, incaricato di censire gli ebrei e monitorarli, aveva sì schedato 300 persone in città, ma aveva anche chiuso un occhio sulla loro presenza, avvisando di eventuali retate e, talvolta, dichiarando il falso (matrimoni misti che non erano, persone inferme più che sane), pur di consentire loro di trovare un nascondiglio.

Un'azione rimasta conosciuta solo ai protagonisti e della quale nessuno si fece vanto in seguito. Eppure aveva dato risultati: dei 300 ebrei veronesi, in 34 furono deportati e morirono nei lager, ma furono tutti arrestati da Ss o milizie repubblichine, mai dalla Questura. Tutti gli altri si salvarono grazie a quei poliziotti.

«Non ne abbiamo mai saputo nulla finché non mi ha contattato Domenichini», racconta oggi Paola Sena, 79 anni che ha sepolto il padre al cimitero monumentale nel 1996.

«Papà era di una riservatezza assoluta. Durante le guerra di certo non ne fece parola perché io e mia sorella eravamo bambine e potevamo combinare qualche guaio lasciandoci sfuggire qualcosa. Ma anche dopo tenne tutto per sé».

La sorpresa è stata tanta per Paola, secondogenita di Felice Sena e di Ersilia Benini, e sorella di Graziella nata nel 1937, che ora fruga tra fotografie e ricordi per dare un ordine alla storia: «Scoprirlo è stato incredibile. Vado in cerca di qualche parola del passato che mi disse papà per capire se oggi posso collegarla a quei fatti e poi ho trovato vecchie foto e documenti dell'accademia e del trasferimento a Verona, anche una medaglia che non so, però, perché gli fu consegnata».

Nato il 2 marzo 1909 in un paesino della provincia di Avellino, che sarà distrutto nel 1980 dal terremoto dell'Irpinia, Felice Sena frequenta l'Accademia di polizia alla reggia di Caserta.

Al termine del corso viene subito trasferito a Verona dove conosce Ersilia Benini di cinque anni più giovane di lui che lavora come sarta. I due si sposano e vanno ad abitare in via San Nazzaro.

Nascono Graziella e Paola e si trasferiscono prima in via Scrimiari e poi in vicolo Pietrone, traversa di stradone Porta Palio. Forse sono quelle due bambine di tre e sette anni che porta a spasso per mano sul Liston a impedirgli di partecipare all'abominio delle leggi razziali e delle deportazioni che non esentano i piccoli. Sena avvisa di imminenti retate le famiglie in pericolo.

Trova in casa solo persone che sa di non poter internare - secondo i comandi - al campo di concentramento di via Pallone: chi ha contratto un matrimonio misto o chi ha più di 70 anni. Porta con sé rapporti prestampati che firma verbalizzando che «le ricerche hanno dato esito negativo» e le persone cercate non si trovano.

Potrebbe insistere, Sena. Potrebbe farsi aiutare dalla smania dei delatori o dallo stuolo di Ss, militari tedeschi, uomini della Guardia nazionale repubblicana pronti a dare in pasto allo sterminio decine e decine di ebrei, di qualsiasi età. Ma non lo fa.

E riceverà una silente gratitudine eterna da parte di chi viene aiutato: «Dopo la guerra aveva molti amici», continua la figlia. «E quando li andavamo a trovare mi riempivano di caramelle e cioccolata. "Ma perché mi danno tutte queste cose". Gli chiedevo. E lui: "Si vede che sei una bambina simpatica", rispondeva».

È lo stesso ricordo che ha il nipote, Martino Ravazzin, 50 anni: «Ricordo con il nonno le passeggiate in centro e quando eravamo nei pressi della sinagoga tutti uscivano a salutarlo e tornavamo sempre con le caramelle. Lui sminuiva e mi dicevano che erano degli amici».

Amici come il professor Silvio Finzi (di cui abbiamo ricostruito la storia su queste pagine l'altro giorno con la testimonianza del figlio Renato). I questurini, dopo averlo cercato, non si affannarono mai per capire dove si fosse nascosto (era a Moruri con la famiglia). «Finzi poi fu il mio professore di matematica. Mio padre andava ai colloqui con gli insegnanti... Aveva conoscenze ben più profonde di quanto potessi immaginare. E oggi siamo caduti tutti dalle nuvole, è stata una scoperta commovente». •

029879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.